

IL 27° TORINO FILM FESTIVAL

Storie e volti

Il Paese allo specchio

Nel concorso documentari sguardi non convenzionali su temi scottanti, dalla casa al lavoro, all'immigrazione

LUCA CECHEZ SANSOE'

In 10 anni il Concorso documentari italiani del Tff ha mostrato una realtà artistica italiana sempre più vitale, fatta di autori che trovano nel documentario non solo uno strumento unico di analisi della realtà, ma anche uno straordinario laboratorio espressivo, attraverso il quale possono sottrarsi da certi schemi, anche produttivi, del cinema cosiddetto «narrativo» o «di finzione», per inventare e reinventare continuamente linguaggi e forme di racconto. Solo per dare una parvenza di «ordine» tutto contingente, per aiutare ad orientarsi, vale la pena quindi di provare a tracciare una mappa attraverso i 14 titoli che compongono il concorso Italiana.Doc.

L'esigenza di partire dalla realtà più vicina a sé, il proprio ambito familiare o affettivo, per comprendere meglio la propria storia personale, caratterizza, sebbene in modi e forme molto diverse, alcuni dei titoli di quest'anno. Sebastiano D'Ayala Valva, ne «La casa del padre», si confronta con il proprio padre, Franco d'Ayala Valva, architetto, allievo di Frank Lloyd Wright ed importante esponente del movimento dell'architettura organica, per stanare l'uomo che si nasconde, letteralmente, dietro la sua arte;

François Farellacci in «Famille» narra l'epopea della sua irrequieta famiglia, per ripercorre la propria storia come in un rito che propizi l'inizio di un nuovo racconto; Caterina Carone in «Valentina Postika in attesa di partire» legge, nel rapporto tra il nonno ottuagenario, partigiano ed ex-dirigente pesarese del Partito Comunista, e la badante moldava che sogna solo il momento di poter riabbracciare i propri figli, il segno dei tempi.

Il rapporto tra la storia privata e la storia pubblica domina fortemente anche «Radio Singer» di Pietro Balla, in cui la vicenda della Singer di Leini, chiusa nel 1977, anno infame delle molotov all'«Angelo Azzurro», inizio della fine di un grande movimento, si specchia nel ricordo privato di un grande amore spezzato.

Altre forme di «racconto biografico», in cui forte è il carattere confidenziale e intimo, le rintracciamo in «Corde» di Marcello Sannino, delicato ritratto di un giovane pugile napoletano costretto a destreggiarsi tra la passione per la boxe, la necessità di guadagnarsi da vivere e la voglia di mettere su famiglia e in «The Cambodian Room - Situations with Antoine d'Agata» di Tommaso Lusena e Giuseppe Schillaci, ritratto invece a tinte forti di un artista, Antoine d'Agata, che si nutre del mondo che fotografa, fatto di prostituzione e droga, nell'attesa, spesso lenta e sofferente, di quell'unico momento «auratico» da immortalare.

Lavoro, casa, immigrazione, temi ai primi posti nell'agenda politica e mediatica

di questo paese. Inevitabile l'esigenza di andare a vedere con i propri occhi e il desiderio di fornire strumenti di riflessione svincolati dal pensiero dominante. Da una parte, quindi, Marco Santarelli, con «Interporto», ci chiede di accompagnarci in un viaggio attraverso la più grande «città dei container» d'Italia, l'interporto di Bologna, per osservare il perpetuo movimento delle merci e gli uomini che ne sono il motore; dall'altra Fabrizio Ferraro ci invita a guardare alle rovine del passato, mentre corriamo senza posa verso il futuro, con «Je suis Simone (la condition ouvrière)», trascrizione per immagini, di raro rigore formale, del diario che Simone Weil scrisse tra il 1934 e il 1935, raccontando la sua esperienza di operaia alla Renault dell'Ile Seguin.

Il tema della «casa» lo affronta invece Federica di Giacomo in «Housing», raccontando la grottesca situazione delle case popolari di Bari, dove chi è in attesa da anni, esasperato, arriva ad occupare quelle lasciate incustodite e chi ne ha una vi si barricata dentro o inventa improbabili stratagemmi per non farsela portare via. E tutta l'Italia è paese se Andrea Segre in «Magari le cose cambiano» ci mostra l'assurdo di Porta di Nona, «quartiere residenziale» alle porte di Roma, simbolo della speculazione edilizia della capitale: un agglomerato di palazzine dove le strade finiscono nel vuoto e i servizi per gli abitanti prendono la forma di faraonici centri commerciali.

In un'epoca dove la diversità e l'eterogeneità spaventa co-

me il Babau o l'uomo nero, necessario diventa il confronto con l'altro, scevro da partiti presi o buonismi paternalisti. Così Pietro Pasquetti racconta ne «Il Vangelo secondo Maria» un'insolita famiglia Rom sedentaria, aristocratica ed evangelista, una dimensione singolare lontana mille miglia dai luoghi comuni, dietro la quale si avverte la complessità, difficilmente riducibile, di una storia lunga e misteriosa. Sergio Basso invece tratteggia con ironia e inventiva la grande comunità cinese di Milano nel suo «Giallo a Milano», mettendo insieme indizi e testimoni per risolvere un caso che troppi vorrebbero velocemente archiviare ma che invece si rivela estremamente complesso e sorprendente.

Infine ci sono opere che nascono sotto la spinta dell'emergenza, che per l'autore diventa urgenza improrogabile di documentare e raccontare, mostrare per fare esistere e affermare il proprio esserci nel filmare, come in «Into the Blue», dove Emiliano Dante racconta la propria storia e quella di Valentina, Paolo, Elisabetta, Stefano, terremotati dell'Abruzzo e abitanti della tendopoli di Collemaggio, miscelandole con altre solo immaginate, per reinventare i rapporti e le relazioni, per sottrarsi ai ruoli che il Paese ha affidato loro.

Stefano Savona è invece penetrato, inosservato osservatore, nell'«isola» Gaza durante i violenti bombardamenti israeliani del gennaio 2009, e oggi in «Piombo fuso» ci svela, con la sola forza delle immagini e dei suoni che ha raccolto, la vita quotidiana sotto le bombe.